



La Santa Sede

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL 202° CAPITOLO GENERALE ORDINARIO DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Sala Clementina

Lunedì, 17 giugno 2019 [\[Multimedia\]](#)

Cari fratelli!

Do il mio cordiale benvenuto a voi, membri del Capitolo Generale del vostro Ordine. Ringrazio il nuovo Ministro Generale, Fra Carlos Trovarelli. A lui e ai Definitori Generali vanno le mie felicitazioni per la fiducia che i fratelli hanno riposto in loro.

Recentemente la Santa Sede ha approvato le vostre Costituzioni rinnovate nel Capitolo Generale Straordinario della scorsa estate. Per recepire tale revisione, ora avete discusso e approvato i nuovi Statuti generali, che toccano elementi essenziali della vostra vita fraterna e missionaria, quali la formazione, l'interculturalità, la condivisione e la trasparenza nella gestione economica. Questo lavoro è faticoso, ma è fatica ben spesa! Le Costituzioni infatti sono lo strumento necessario per custodire il patrimonio carismatico di un Istituto e assicurarne la trasmissione futura. Esse, di fatto, esprimono la modalità concreta della sequela di Cristo proposta dal Vangelo, regola assoluta di vita per tutti i consacrati e particolarmente per i seguaci di San Francesco d'Assisi, i quali, nella professione, si impegnano a "vivere secondo la forma del santo Vangelo" (cfr S. Francesco, *Testamento*, 14). Mi colpisce tanto quel consiglio di Francesco ai frati: "Predicate il Vangelo, se fosse necessario anche con le parole": è un modo di vivere. Se ogni vita consacrata «nasce dall'ascolto della Parola di Dio e dall'accoglienza del Vangelo come norma di vita» (Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, *Propositio* 24), la vita francescana in tutte le sue manifestazioni nasce dall'ascolto del santo Vangelo, come ci mostra il Poverello nella Porziuncola quando, dopo aver ascoltato il racconto della sequela esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, IX, 22).

Il Vangelo è per voi, cari fratelli, «regola e vita» (S. Francesco, *Regola bollata*, I, 1) e la vostra

missione non è altro che di essere vangelo vivente, «esegesi vivente della Parola», diceva Benedetto XVI (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 83). Il Vangelo dev'essere il vostro *vademecum*. Ascoltatelo sempre con attenzione; pregate con esso; e sull'esempio di Maria, "Vergine fatta Chiesa" (cfr S. Francesco, *Saluto alla B.V. Maria*, 1), meditatelo assiduamente, così che, assimilandolo, conformiate la vostra vita alla vita di Cristo.

Questa via di sequela si caratterizza, innanzitutto, per la *fraternità*, che Francesco sentiva come un dono: «Il Signore mi diede dei fratelli» (*Testamento*, 14). La fraternità è un dono da accogliere con gratitudine. È una realtà sempre "in cammino", in costruzione, e che pertanto chiede il contributo di tutti, senza che alcuno si escluda o sia escluso; nella quale non ci sono "consumatori" ma costruttori (cfr *Costit. gen. OFMConv*, 55, 4). Una realtà in cui si possano vivere percorsi di continuo apprendistato, di apertura all'altro, di interscambio reciproco; una realtà accogliente, disposta e disponibile ad accompagnare; una realtà in cui è possibile fare una pausa nella vita quotidiana, per coltivare il silenzio e lo sguardo contemplativo e così riconoscere in essa l'impronta di Dio; una realtà in cui tutti vi considerate fratelli, tanto i ministri quanto gli altri membri della fraternità; un'esperienza in cui ognuno è chiamato ad amare e nutrire il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio (cfr S. Francesco, *Regola non bollata*, IX, 11). Vi esorto ad alimentare la vostra fraternità con lo *spirito della santa orazione e devozione* «al quale devono servire tutte le altre cose temporali» (Id., *Regola bollata*, V, 2). In tal modo, la vostra vita fraterna in comunità diventa una forma di profezia nella Chiesa e nel mondo; e diventa una scuola di comunione, da esercitare sempre, sull'esempio di Francesco, in relazione di amore e di obbedienza con i Pastori.

Un'altra caratteristica della vostra forma di vita è la *minorità*. A me piace tanto questo: pensare alla vostra *minorità*. Questa è una scelta difficile perché si oppone alla logica del mondo, la quale cerca il successo a qualunque costo, desidera occupare i primi posti, l'essere considerati come signori. Francesco vi chiede di essere minori, sull'esempio di Gesù che non è venuto per essere servito ma per servire (cfr *Mt* 20,27-28) e che ci dice: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (*Mc* 10,43-44). Sia questa la vostra unica ambizione: farsi servi, servirvi gli uni gli altri. Vissuta così, la vostra esistenza sarà profezia in questo mondo dove l'ambizione del potere è una grande tentazione.

Predicate la *pace*. Il saluto francescano che vi contraddistingue è "Pace e bene!", "*Shalom we tob*", in ebraico, che ben possiamo tradurre con *riconciliazione*: riconciliazione con sé stessi, con Dio, con gli altri e con le creature, cioè vivere in armonia: pace che ti porta l'armonia. È una riconciliazione a cerchi concentrici, che parte dal cuore e si estende all'universo – ma in realtà parte dal cuore di Dio, dal cuore di Cristo. La riconciliazione è preludio della pace che ci ha lasciato Gesù (cfr *Gv* 14,27). Una pace che non è assenza di problemi, ma che viene con la presenza di Dio in noi stessi e si manifesta in tutto ciò che siamo, facciamo e diciamo. Possiate essere messaggeri di pace, prima di tutto con la vita e poi con le parole. Possiate essere, in ogni momento, strumenti di perdono e di misericordia. Le vostre comunità siano luoghi in cui si

sperimenti la misericordia, come vi chiede San Francesco nella Lettera a un Ministro: «E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli» (9-11). Non c'è pace senza riconciliazione, senza perdono, senza misericordia. Solo chi ha un cuore riconciliato può essere “ministro” della misericordia, costruttore di pace.

Per tutto questo è necessaria una *formazione* adeguata. Un cammino formativo che favorisca nei fratelli la sempre più piena conformazione a Cristo. Una formazione integrale, che coinvolga tutte le dimensioni della persona. Una formazione personalizzata e permanente, in quanto itinerario che dura tutta la vita. Una formazione del cuore, che cambi il nostro modo di pensare, di sentire e di comportarci. Una formazione alla fedeltà, ben consapevoli che oggi stiamo vivendo nella cultura del provvisorio, che il “per sempre” è molto difficile e le scelte definitive non sono di moda. In questo contesto c'è bisogno di formatori solidi ed esperti nell'ascolto e nelle strade che conducono a Dio, capaci di accompagnare altri in questo percorso (cfr [S. Giovanni Paolo II](#), Esort. ap. [Vita consecrata](#), 65-66); formatori che conoscano l'arte del discernimento e dell'accompagnamento. Solo così potremo contenere, almeno in parte, l'emorragia degli abbandoni che colpisce la vita sacerdotale e consacrata.

Cari fratelli, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi e a tutte le comunità del vostro Ordine. Prego per voi. E mi consola anche che il Ministro Generale abbia detto che voi pregherete per me. Grazie!